Deadly love letters

© 2012 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291-22986-8

Questo libro parla di amori corrotti dallo spettro del tempo avverso.

Questo libro è da considerarsi come un tracciato di malcontento del cuore, della nuova generazione.

Questo libro intima di amare, e fa notare come, l'amore e la verità, siano dei presupposti molto seri e vitali, spesso scomodi nei giorni nostri.

Questo libro tratta un amore folle e sproporzionato, i vocaboli e le scene trattate sono del tutto irrazionali, com'è l'amore, cercate di garantire per voi stessi amori sereni.

Questo libro non è da emulare in nessuna sua parte, le forme di violenza nell'amore e nelle relazioni umane sono demonizzabili e non da perpetuare, perseguibili ai termini della legge.

Questo libro va letto con senso critico e con distanza adeguata alla materia trattata.

<u>Il libro è scritto attraverso l'immedesimazione, e non tratta fatti reali, né accaduti all'autore, è pura invenzione, come il resto dei suoi racconti.</u>

Indice

Mary.

Il veleno del Cuore di Anonimo Romantico.

Al bar di Bamby.

Bamby.

La figlia del romanziere Adrian Norton, Elisabeth.

Elisabeth ed io.

Intanto alla tavola calda di Maghy.

Maghy.

Elisabeth e Radford, e Gerry è messo da parte.

Elisabeth.

Le quattro ragazze morte iniziavano a fare rumore.

Intanto Gerry al locale di Susy.

Susy.

Forse l'amore Vero.

Anonimo Romantico, in prima pagina, su tutti i giornali di New York.

Le cento lettere.

Le novanta muse di Anonimo Romantico.

Foto dell’artista.

Capitolo 1

Mary

Una lettera … di chi sarà mai …

Mery prese il tagliacarte sulla scrivania e accuratamente rimosse la busta, aprì dolcemente la lettera, era di un rosa chiaro e soffice, che le intimava affetto involontario e aveva oltretutto un profumo di vaniglia, di un aroma di spazi liberi in cui correre e così iniziò a leggere interessata, la poesia che c'era scritta sopra.

Sei chiara come quelle mattine
che s'aprono senza chiedere umiltà,
regnando il chiarore,
sembra che tu sia come il Sole,
mentre t'alzi limpida
ad illuminare tragitti eterni,
così come fanno i falchi all'orizzonte,

andando sempre più lontano,
allo stesso modo trascini il mio cuore fino a sera,
all'imbrunire, dove solo, il tuo amor nel mio
cuore riecheggia come quando un sogno rimane
solo sospirato.
Anonimo Romantico.

Chiuse la lettera, con una piccola lacrima invisibile sul volto, la poesia al suo interno era dolce e fragile, come l'anima che forse l'aveva scritta, aveva una fragranza molto sensuale, il profumo di vaniglia e il rosa della busta erano dolcissimi.

Ahi … cosa è stato?! … Ma che diavolo è successo …

Guardandosi la mano Mary scorse due piccoli puntini, piccolissimi ma dolorosissimi, dal quale uscivano due

gocce di sangue, fece per pulirle con il fazzoletto che aveva in tasca, mentre il cuore iniziava a batterle in modo frenetico, come sotto un infarto, annaspò, tastoni, fino alla porta, mentre una scure nera fatta di vibrazioni, a spegnersi, le ronzava tra gli occhi e cadde a terra, prima di poter telefonare a qualcuno per chiedere aiuto.

La stanza era piombata in un vuoto di silenzi, come un deserto con gli avvoltoi, dove il corpo di Mary, desolato, riverso a terra esanime, era la preda di quel macabro silenzio, mentre la porta si apriva, incurante dell'accaduto, con Richard che tornava dal lavoro, come il solito senza sapere ancora, della fatale sorpresa che lo aspettava.

<Ciao amore sono tornato!>

Nessuna risposta.

Richard si accorse del corpo di Mary steso per terra, senza vita, capelli sparsi stesi sul pavimento, quasi a formare una dolce rosa nera ferita e il suo cuore raggelò, come sotto una scure pesantissima di pensieri che orbitavano intorno all'esile figura dell'amata.

Pianse per circa dieci minuti, con le mani nelle mani del suo cucciolo, sembrava come un angelo, che non aveva più ali per parlare e volare, quel piccolo corpo raffreddolito e silenzioso e lui si sentì impotente e disarmato di fronte a quella morte improvvisa, solo dopo una ventina di minuti, prendendo coraggio, chiamò

un’ambulanza che arrivò tempestiva, per soccorrere l’insalvabile, per portare via quel corpo che sotto i pianti di R. volava via come il suo cuore infranto.

I medici non poterono dire altro ,sennonché era stato un infarto, ma non trovarono niente d’indicativo che potesse in alcun modo far pensare altro.

R. vide sulla scrivania la lettera d’amore e rileggendola pensò a uno spasimante, ma aveva poca importanza in quel momento, la sua dolce Mary era volata via e lui non aveva altri pensieri se non per lei, prese quindi quel pezzo di carta e lo imbustò lasciandolo dove l’aveva trovato, perché senza senso, rispetto a tutto il pianto che la lettera lasciava dietro di se, dietro i suoi occhi tristi, dentro il suo cuore.

Capitolo 2

Il veleno del Cuore di Anonimo Romantico.

Il vivaio di cicuta era florido, la serra, che avevo costruito sul mio ampio terrazzo, saziava le mie aspettative, era florida come se avessi concimato coi morti, scherzo, ma comunque era il mio orgoglio, il liquido estratto da queste piante è velenoso come un fulmine, arriva a bloccare i muscoli e quindi anche il cuore, la mia pianta preferita, mentre nel lato ovest della serra avevo i miei ragni Patu Digua, piccolissimi e irritabili, ma che da soli non sarebbero mortali, se non che con il veleno della cicuta iniettato nelle sacche del veleno, diventano letali e pericolosissimi, così le

loro piccole dimensioni e il veleno della cicuta li rendono i prescelti nella mia missione di rubacuori.

Ho passato la vita a regalare il cuore alle stronze, innamorato com'ero e perso nel mio impossibile richiamo d'amore di cielo in cielo e ogni volta ci rimettevo parte della mia anima e del mio talento nel poetare, la mia ispirazione andava a pezzi sotto i colpi della solitudine del mio cuore, e questo era il mio piano d'amor perduto, volevo stringere i loro cuori e farli innamorare perdutamente e senza via d'uscita, ma solo col senso di ritorno verso me.

Le mie lettere d'amore mortali servivano a questo, a far innamorare le mie ammiratrici con una mia poesia, volevo che il loro cuore, fosse mio per sempre, volevo che fossero mie, fino all'aldilà, dove

avrebbero, poi, dal cielo ispirato i miei futuri versi creativi, volevo delle muse eterne sopra di me a donarmi una pioggia sacra di amore, invece di tutto il sangue della solitudine che cadeva ininterrotto, un amore fuori da quello terreno, perché loro sarebbero morte in nome dell'amore, della poesia e della lirica, volevo che la mia anima e le loro fossero per sempre in danza, dentro un eterno tango, volevo amore eterno e celeste, poiché il loro amore terreno, legato a quei rozzi mariti che si portavano dietro come manichini di denaro e beni era di scarso valore d'anima, solo io potevo capirle, e le facevo redente della loro veste terrena conducendole al mio paradiso di parole.

I miei ragnetti, avevano la funzione di far innamorare delle mie parole eternamente, dovevano arrivare a colpire il bersaglio al cuore, stringendolo in una morsa d'amore, dovevano, le mie lettere avvelenate, rubare l'anima delle mie amate e riportarle dentro una dimensione di cuore eterno, quello del sottoscritto, un matrimonio mistico sull'altare sacro della poesia.

Il vivaio era florido e ricco di quelle piante di cicuta, all'apparenza innocue, erano come angeli dalla doppia faccia, candide e spietate allo stesso tempo, bianche come la purezza, mentre il veleno estratto dalle loro radici era giallastro e mortale, fatale del loro fiele d'amore, erano le mie piante preferite, le uniche che capissero il mio cuore, le cui radici, le mie memorie, erano

come loro, ricolme di veleno distillato in anni di solitudini di cuore, che ora spruzzava energico di parole di sangue, un sangue nobile e ferito, come le ferite dei miei fedeli ragnetti, pronti a immortalare le mie gesta romantiche nella storia dei tempi.

Capitolo 3

Al bar di Bamby.

Ero seduto in disparte nell'angolo della caffetteria, solo come chi guarda se stesso in un'altra dimensione sopra se, da dove potevo ammirare il mio amore segreto, Bamby, così ammiravo la sua immagine ideale, dolce come il fiele degli angeli, con uno sguardo da cerbiatto docile, docile. La chiamavano così proprio per i suoi occhioni, Bamby, come il cerbiatto del cartone animato, io la amavo in segreto. Una volta gli chiesi di uscire, ma lei non mi volle perché era impegnata, ma io la vedevo con quel tipo, un rozzo che d'amore conosce solo la parola "vendetta", e non il suo lato puro ed eterno, si vedeva

che per lui, lei, era una rivalsa sociale, una specie di trofeo, mentre per me era un pezzo di cuore, un trofeo dell'anima, una rivincita dello spirito, una rinascita.

< Vuoi qualcosa da bere, Gerry!>

Bamby con un tono dolce, come a cullare una piccola creatura, mi richiamava alla realtà.

Gerry era il nome che dicevo in giro, non volevo che mi riconoscessero con il mio nome vero, volevo essere completamente anonimo, dovevo essere Anonimo Romantico a tutti gli effetti, dovevo essere un fantasma, per tutti, se volevo che la mia opera si compiesse.

< Un cappuccino!>

Quando entravo in un bar chiedevo sempre un cappuccino, la cosa che gradivo di più e costava di meno, il resto da bere, lo prendevo sempre in altri posti, supermercati e altro, non ero molto ricco e i soldi che mi lasciarono i miei, alla loro dipartita, mi servivano per condurre una vita dignitosa, ma dovevo risparmiare se volevo sopravvivere e un cappuccino era un toccasana alla mattina, risvegliava un calore particolare in me e quelli preparati da Bamby erano un vero capolavoro, lei stessa ci metteva passione, perché sapeva che per me era speciale lei, anche solo un piccolo cappuccino, perché veniva dalle sue mani, ero così pazzo d'amore che mi bastava poco, elemosinavo dolcezze.

< Subito Gerry!>

La voce di Bamby era come una festa, una dolce sinfonia che presto imparai ad amare, anche se era contaminata dallo spettro di quel coso, che le stava intorno come uno squalo, una dolce come lei, con uno come quello, lo faceva solo per essere protetta, d'altronde era un quartiere strano quello, anche se non il più malfamato; rimanevano comunque i miei sentimenti che vivevano nell'ombra, l'ombra dalla quale non vedevo l'ora di inviarle la mia lettera d'amore, ma prima volevo conoscerla.

Io sapevo che non ci potevamo amare, che lei era intricata nelle grinfie di quel coso, di

qui ero geloso, di una gelosia che però non mi dava turbamenti, ma lei sapevo che provava dell'affetto strano, per me, anche se non poteva dirlo, mentre la mia era vera e propria infatuazione.

Il cappuccio arrivò ed io lo bevvi, con il calore che possedeva intrinseco, aveva il sapore di un angelo, e quel posto se pur semplicissimo, aveva una magia strana e profonda, le storie delle persone che lo frequentavano, spesso le stesse, s'intrecciavano tra canzoni e risate e parlottare fumoso e si toccavano e stridevano calorose, come dentro a una bolla per pesci rossi, dove ogni respiro delle branchie, corrispondeva a un riso dell'intero bar o a una smorfia o anche a una mezza caciara, a barzellette del cuore,

e così anch'io non passavo inosservato con quel mio strano vorticare, verso la figura di Bamby e tutti avevano sorrisini e qualcuno anche una smorfia più cattiva, perché non ero l'unico che ci andava dietro, anche se nascostamente, ma forse ero l'unico con buoni sentimenti.

Lei questo lo capiva, e anche lei giocava a nascondino, ma comunque non mi amava, lo apprezzava, ma comunque non abbastanza, ed io volevo che il suo cuore fosse per sempre vicino al mio, per riscaldarlo per l'eternità e lei sarebbe diventata la mia prossima musa, questo era certo.

Capitolo 4

Bamby.

Una lettera?! …

Bamby prese la lettera e la guardò incuriosita, tanto che con ogni gesto cercava di capire chi c'era dietro a quella simpatica busta rosa con i cuoricini, andò in cucina a preparare un thè pensando e ripensando a quell'anonimo foglio di carta così tenero.

Tornò con la tazza di thè, che aveva il buffo fumo di tutti i suoi pensieri curiosi, e si apprestò ad aprire la busta ansiosa e impaziente di leggere, infilò la mano e la estrasse.

La lettera recitava la medesima poesia celebrativa:

Sei chiara come quelle mattine
che s'aprono senza chiedere umiltà,
regnando il chiarore,
sembra che tu sia come il Sole,
mentre t'alzi limpida
ad illuminare tragitti eterni,
così come fanno i falchi all'orizzonte,
andando sempre più lontano,
allo stesso modo trascini il mio cuore fino a sera,
all'imbrunire, dove solo, il tuo amor nel mio
cuore riecheggia come quando un sogno rimane
solo sospirato.
Anonimo Romantico.

Un acuto dolore trafisse dietro la spalla Bamby, che cercò di divincolarsi e capire cosa ci fosse dietro a quel forte dolore, ma senza trovare risposta, rilesse ancora la lettera, come ammaliata da quei versi.
A un tratto, il cuore iniziò a batterle in modo frenetico e inizio ad avere dolori e irrigidimenti muscolari su tutto il corpo,

ondeggiò vorticosamente tra le lenzuola e il pavimento, come dentro a un balletto di danza classica, leggiadra anche nelle spoglie dell'imminente morte, mentre la vita le danzava via, rotolava via assieme al suo cuore che d'improvviso finì di battere.

Il corpo della giovane Bamby, rimase lì ad aspettare soccorsi per due giorni, mentre il suo cuore era già nel mio paradiso. Il giorno dopo, verso sera, insospettiti dalla mancanza al lavoro, telefonarono per delle ore, per poi irrompere in casa sua, non rintracciandola altrimenti; l'ambulanza e i paramedici dissero che poteva avere avuto un attacco cardiaco o qualunque altra cosa, ma non sembrava ci fossero segni ne di violenze, ne di infrazione nella casa, rimase anche lei una morte misteriosa, ma il nostro Anonimo romantico sapeva che il suo cuore, ora, era suo e di nessun altro.

A.R. aveva portato a termine un'altra incantevole fiaba di morte, per l'eternità e ora la sua dolce Bamby poteva riposare accanto a lui e al suo cuore, accanto al suo flebile battito, che grazie alle sue muse, stava tornando a scorrere: ora eravamo liberi, Mary, Bamby ed io, tutti e tre avvolti nel sapore e nel miele della poesia.

A.R si era sempre chiesto cosa pensavano le sue muse, mentre leggevano le ultime parole che avrebbero letto su questa terra, prima della redenzione del corpo.
Era questo che voleva, che l'ultima cosa che vedessero sulla terra, fosse una sua opera, una specie di transizione da corpo a anima, dava a tutte la stessa, perché per lui, dovevano passare il limite mortale del loro corpo e congiungersi alla sua anima allo stesso modo, aveva svariate migliaia di quelle poesie, ma quella era la prescelta, non forse la più bella, anzi forse non aveva un vero valore più delle altre, ma aveva

soltanto le qualità del cielo e dei soli che splendono, come dovevano essere le sue muse, e tutte, allo stesso modo, dovevano passare all'altro mondo con la sua anima, nel medesimo rituale, e l'ultima cosa che dovevano vedere erano i suoi versi, che dovevano fermare il loro cuori terreni e riattivare il suo e con quello battere il tempo degli eterni, dovevano infrangersi anch'essi, come più volte venne rapito il suo, e ricongiungersi nel suo per poter battere ancora.

A.R. voleva solo essere, il più grande poeta di tutti i tempi e come tutti i grandi cuori, era destinato ad amare troppo e non essere mai amato, abbastanza, allo stesso modo, finendo per svuotarsi d'affetto, e ora voleva che tutto quel grande amore, ritornasse indietro e che il suo cuore ribattesse per l'eternità.

Capitolo 5
La figlia del romanziere Adrian Norton, Elisabeth.

Adrian aveva un talento innato per scrivere libri, e lo faceva di professione ormai da anni, aveva un'enorme libreria e una fila intera di quei libri li aveva scritti lui, gli piacevano in maniera sconsiderata delle mie poesie, e mi chiedeva da buon paroliere che ero, ogni tanto dei consigli su giochi di parole e arabeschi per i suoi scritti, e quindi mi faceva andare volentieri a casa sua, per prendere dei famosissimi thè alla Pesca con i biscotti, a parlare di questo o quello, di quel verso o di quella parte di libro, ero diventato in poco tempo consulente nella sua casa e poco a poco, rimasi affascinato dalla figlia Elisabeth, dolce e sensuale, raffinata e di buone maniere, con un lieve accento francese preso dalla madre, ero cotto di lei.

<Secondo te come posso finire questa frase? …>.

Era l'ora del thè e ormai da due mesi frequentavo assiduamente quella casa, amavo quelle parole da correggere e sostenere, sembrava che finalmente qualcuno avesse capito i miei talenti e iniziava a darmi spessore invece di assottigliarmi come gli altri rozzi letterati, che non facevano altro che puntare il dito e non darmi mai parola.
I dialoghi erano intervallati solo dalle comparse della figlia, che portava altro thè e biscotti, in quei frangenti avevo con lei dei furtivi sguardi al sapore di frode e olii antichi e vizi segreti, per quanto la sua dolce figura tinteggiata di puntini rossi di lentiggini non finiva mai di addolcirmi, c'era qualcosa in lei che richiamava ogni sera dei versi assolutamente viziosi, ma mai volgari, era puro pepe tra le mie pagine.

Il padre sembrava accogliermi nella sua famiglia volentieri, anzi era come se volesse che io ne facessi parte, a tratti, ma era come se mi dicesse che dovevo meritarmi il suo rispetto, e forse quel calvario di parafrasi e parole da ricercare era il suo modo di mettermi alla prova.

Un giorno uscimmo, Elisabeth ed io, e andammo verso il ponte vicino al fiume sotto casa sua, dove ci baciammo fugacemente, per poi, lei, scivolare via da me e dalla situazione dicendomi che non sarebbe più dovuta succedere una cosa di quel tipo, ma si vedeva che mentiva con la timidezza.

Ero cotto di Elisabeth e le giornate a casa sua con suo padre, a cercar versi e altre parole nascoste, diventavano frequenti come le cene e altre piccole altre volte che facevo quasi da seconda penna per i suoi

libri, ma Elisabeth era sempre presente nei miei pensieri, e altre volte, ma rare, uscimmo di nascosto, anche se il padre poteva un po' sospettare i nostri intrighi.

Capitolo 6
Elisabeth ed io.

< Oggi mio padre non c'è …>

Avevo appena appoggiato il cappotto, quando le parole di Elisabeth, mi risuonarono in testa come una benedizione.

< Ha detto di controllargli e aggiustargli quelle due pagine del libro, "lui non c'è" …>

Mi fece notare, abbondantemente, la sua mancanza in casa con una specie di sorriso misto a seducenza, così io andai verso la mia amata E. e iniziai a fare le fusa, che lei discostò, ammonendomi, seria, com'era, che avrei dovuto prima correggere le pagine, se volevo poi giocare con lei: una serietà del tutto nobiliare.

Mi misi a correggere le due pagine del libro annotando un paio di volte, due giochi di parole stuzzicanti da poter inserire, e finito, mi diressi come un falco verso la mia amata, inondandola di coccole e attenzioni, ci trascinammo a baci e abbracci fino alla sua camera, e ci iniziammo a spogliare, fino alla semi nudità delle fresche coperte che ci coprivano mezzi, ora eravamo stretti in un unico abbraccio, mentre sinuosi addormentavamo le nostre poesie dentro di noi, riscaldando i nostri due grandi cuori d'inchiostro, con un lento e dolce amore che sembrò, far profumare tutto intorno di una tinta sospesa, armonia del cuore e sessi, che si agguantavano fugaci, tra i rincorrersi di respiri e a soffocarsi nel momento del piacere.

Come ci amammo in quelle giornate frugali e furtive, nessun saprà mai, ma solo i

nostri cuori se lo potranno ricordare, Elisabeth, non era una musa da consacrare con le mie poesie assassine, lei era musa ora nel presente, vicina con anima e corpo, non mi confondeva, era lei e la sua carne, che parlavano col mio cuore e sapevano infondergli la pace senza che la dovessi uccidere, eravamo già abbastanza eterni in quelle danze tra cuscini e nuvole di lenzuola, eravamo due cuori sazi e uno solo enorme, che battevano le stesse note, non potevamo stonarci.

Passammo del tempo ancora assieme, intermittente, come le assenze del padre nella casa, e furono i giorni, in cui il mio cuore batté più forte e all'unisono con tutti i miei desideri.

Non litigavamo mai, Elisabeth ed io e lei era così dolce che quasi potevo mangiarmi ogni sua parola e mi avrebbe saziato più di ogni mensa o pranzo del mondo, i suoi

sorrisi sapevano di fragola, con quelle lentiggini e quei capelli quasi rossi, misti a un castano stranissimo che le donavano furbizia e un eros innato, amavo ogni passionevole, suo sguardo e ogni amato suo posarsi sul mio cuore, mai in difetto, mai troppo pesante, così come due piume che volavano negli orizzonti, passavamo le giornate insieme tra una correzione e l'altra, un thè col padre e poi intimi tra le assenze di questo, e sembravamo diventare una vera coppia.

Non avrei mai mandato il mio estremo inno del poetare a lei, non l'avrei mai uccisa, lei era diversa, aveva saputo dormire nella mia anima, aveva avuto il dono di saper parlare al mio cuore onestamente, con vero affetto e senza falsità, aveva danzato con la mia carne e l'aveva cotta a puntino, come io ero cotto di ogni sua piccola sfumatura di quell'anima profumata e raffinata che

sapeva degli inchiostri del padre, ma di tutte le poesie d'amore più belle, che si consumavano con il rito dei nostri corpi, mentre amavamo i nostri respiri e il loro incantevole morire uno nell'altro.

Capitolo 7
Intanto alla tavola calda di Maghy.

Come il solito quando andavo da Maghy, sedevo in fondo, dove potevo avere sempre la sua incantevole immagine davanti a me, le sue parole erano nutrienti più di ogni possibile altro alimento potessi ingerire, il suo sorriso dolce e sbarazzino era così allegro da rasserenare ogni mio giorno, ma lei, anche lei, come tante che mi rubarono il cuore, era con un tizio un certo Alfons Smith, che a parere mio era un rude e rozzo qualunque, ma io, di fatto, apparivo troppo docile, alle volte, agli occhi delle ragazze, anni di cultura mi avevano reso forse troppo nobile e grazioso, non di certo dello stesso seme nero di quelli, che giravano per la tavola calda, perché il mio conobbe il fascino dell'oro, diverso anche da Maghy, anche se

non mi sentivo né in difetto, né superiore a loro, ero solo strano in quel posto dove la rozzezza, regnava sovrana sul più alto trono e quelli come me che regnavano a casa di un saggio e illuminato come il padre di Elisabeth, li erano mezze pezze da piedi, una cosa che il mondo ti spiega alla fine, di solito, molte volte è solo questione di Habitat la vita.

< Vuoi il solito cappuccino?>

Un po' mi sfotteva Maghy, per quel solito cappuccino che prendevo, quando solitamente tutti in quella tavola calda venivano a bere a dismisura, mentre io prendevo solo un candido cappuccino.

< Si grazie!>

I suoi sorrisi a ogni mio educato ridere a fior di labbra, erano un diletto, per lei abituata a gente che si ubriacava e che

erano forse quel pelo sopra la moda da essere tutti sgraziati e maleducati, e quella strana affinità, ci legava con sorrisini, a volte a inzigarci e a volte compiacerci, come se con me, trovasse il respiro che con altri non aveva, ed erano quegli istanti che mi facevano innamorare di lei, tanto che ci rimanevo un po' sotto, oltretutto perché sapevo che era di un altro.

Le giornate, stavano passando, tra la casa di Elisabeth e tutti quei luoghi, dove il mio cuore non riusciva più a slegarsi, era come se fossi stato rapito dalle fate o che so io e ogni volta ero costretto a tornarvi e a farmi del male, sapendo che quegli amori che io idealizzavo, non erano altro che illusioni, anche se facevano ribattere il mio cuore per il tempo di un sogno; col tempo così mi disilludevo e il mio cuore si raffreddava, sempre più, tanto che per riuscire ancora ad amarle, dovevo mandare una lettera d'amore una delle mie, per rapire

eternamente il cuore di un'altra musa. Sapevo che le muse mi avrebbero ispirato in quelle giornate così tumultuose dei versi epici, che trovavano delle fini indegne e il mio cuore si ribellava, ricercando altro calore, facevo come un dannato, amavo, chi amore non dà saziamente, ma mangiando le mele a piccoli morsi, quasi digiuno, e il mio cuore comunque voleva possedere senza fiato l'amore che non da amore, e alla fine così ero costretto a rapirle con il veleno delle mie poesie, i loro cuori, l'antidoto alla mia sopravvivenza.

Capitolo 8
Maghy.

Maghy tornò a casa, raccolse la posta sotto la porta e andò a farsi una doccia calda, per lavare via la puzza di unto della locanda e l'odore delle sigarette dei clienti, ora era rilassata, sotto quell'acqua che con la sua soffice dolcezza, gli ricordava stranamente Gerry, così composto come tutte quelle goccioline, bene educate, a lavargli la pelle via come fiocchi candidi. Uscì e si mise l'accappatoio, soffice e di seta e andò a leggersi la posta, con una bella Marlboro e un bicchiere di Rosso preso dalla taverna, ora era comoda sul suo pouf, così morbido, da cullarla e portare i suoi pensieri altrove, verso l'orizzonte, dove non c'erano tutti quei rozzi e in quei momenti si ricordava l'immagine pacifica di quel ragazzo, l'unico simile alla sua calda dimora, serena, e

sereno lui, per alcuni istanti, ma sapeva che era lontano dal suo mondo, dai suoi sforzi, lontano da quello che era in realtà lei.

Prese la posta e la attirò subito, una busta rosa, abbondante nelle dimensioni, getto il resto a terra, e si sdraiò sul letto accappatoio aperto e lesse.

Sei chiara come quelle mattine
che s'aprono senza chiedere umiltà,
regnando il chiarore,
sembra che tu sia come il Sole,
mentre t'alzi limpida
ad illuminare tragitti eterni,
così come fanno i falchi all'orizzonte,
andando sempre più lontano,
allo stesso modo trascini il mio cuore fino a sera,
all'imbrunire, dove solo, il tuo amor nel mio
cuore riecheggia come quando un sogno rimane
solo sospirato.

Anonimo Romantico.

In principio gli venne in mente Gerry, ma non era possibile, era troppo strano che gli avesse scritto una poesia, poi così bella, poi la rilesse e la rilesse ancora, mentre con una mano si sfiorava i capelli e le labbra, attratta da quella semplice poesia, così poco affine al rozzo mondo che la circondava normalmente.

<Ahi! … che male …>

Il morso del ragno gli fece esplodere il cuore in pochi minuti, il suo corpo si irrigidì, mentre il freddo la portava via con se, nel baratro del silenzio.

Anche Maghy era ormai congiunta al suo amore, a quelle frasi, che sarebbero state il suo legame eterno col cuore di Gerry, lei la nuova musa sopra le stelle, lei la sola, che ora, poteva conoscere i suoi respiri segreti, perché appesa a una corda di stella, che trascinava il nostro poeta con le tre muse

lontano, Mary, Bamby e Maghy, e Gerry, mentre la stanza, piombava nel silenzio più totale.

Il giorno dopo, arrivarono i soccorsi, chiamati dalle pressioni del capo di Meghy, che non vedendola arrivare, andò a casa sua con le chiavi di scorta d'emergenza, trovandola distesa e morente, e dovette chiamare subito l'ambulanza.
Come il solito, confermarono con l'autopsia che si trattava d'infarto, non rilevando altro motivo possibile di decesso.

Anche Maghy aveva raggiunto le altre muse nel cielo d'imago di Gerry e lì, aveva trovato un posto d'onore tra le fate.

Capitolo 9
Elisabeth e Radford, e Gerry è messo da parte.

< Non possiamo più stare insieme Gerry, ora sto con un altro! ...>.

Era la prima volta che sentivo quel gelo con E., le avrei consegnato il mio cuore in custodia ad occhi chiusi prima di allora, ma adesso sembrava, che un coltello invisibile stesse trafiggendo le mie fiducie in lei, tutte quelle volte a scaldarci nel suo letto e labbra a labbra, a sussurrarci parole d'amore, ora erano diventate l'esatto contrario e quei momenti strappavano il mio cuore dal cielo, dove era immerso, conducendolo a un freddo, come un regalo sgradito ti turba gli occhi.

E. era diventata sgradita era assolutamente ripugnante, il suo viso dolce e angelico con in mano il mio cuore mentre

lo stringeva e lo buttava via in un cestino, era sgradita tutta quella dolcezza del suo viso, come se non fosse accaduto nulla di che, per lei si erano solo lasciati, mentre il mio cuore andava giù, sempre più giù.

Ora ero misto al sangue di un inverno senza fine, dove il sole va a morire, ero come crocefisso, mentre le parole di E., roteavano come se mi conducessero lontano simile a una pietra che dalla cima rotola giù irrefrenabile, lontano da lì, e mi sentivo già scomodo su quella sedia, che fremeva come su una giostra pericolosissima, come una sedia del potere, grandemente pericolosa, come se fosse una giostra della morte con un cappio, che il tempo di allontanamento tirava, perché ero ancora lì, quando tutto, diceva che dovevo andarmene.

< Ma chi è questo?>

<E’ un alunno di mio padre, viene a far ripetizioni e tu non mi servi più!>.

Alla parola servire, intonata al posto delle semantiche del cuore, come fossi una cosa da gettare una volta annoiata, una prestavione a tempo, come se io fossi stato solo un gioco, magari, l’altro, il rivale, il prossimo, che ora, mi sostituiva come un altro vizio, come l’ennesimo altro capriccio di quella casa, che sia il padre, che la figlia stavano adottando, sostituendo me, per un altro, un altro a caso, un altro studente, un altro tempo, sembrando che bastasse, basta che fosse stato un tempo nuovo, fatto solo di sfumature diverse, doveva essere qualcosa di più bello, di me, perché io ormai ero usato e imbrunito.

< Bene! …>

Mi alzai stizzito da quella sedia, fatta d’aghi in cui non riuscivo a fare più il fachiro, e mi

allontanai impettito, come se fosse lei, quella che ci si stava perdendo di più nella storia, ma lei, sembra così assurdamente serena, non la turbava nulla, aveva veramente solo cambiato abito, qualcosa che seguisse di più la moda del momento, qualcosa di nuovo da mettere al posto del mio, che si andava ad aggiungere come scheletro tra le cose dimenticate e messe da parte.

Uscì dalla stanza e mi diressi verso la porta, mentre E., quasi divertita, con un piccolo sorrisino, come quasi, io non capissi, mi salutava con un cenno della mano, quando era lei che non capiva che stava giocando col mio cuore, così, uscì per sempre dalla sua vita, mentre lei si portava via il mio cuore.

Nella mente avevo solo lei, come un'ossessione lei, e tutto roteava dentro il baratro del mio cuore, che lacrimava più

dei miei occhi, che erano solo uno specchio, di come mi sentivo dentro, ma non riuscivano comunque a descrivere le mie emozioni più profonde, poiché in tutto quel tempo si stavano asciugando, perché troppe e raffreddolite, come un'oasi troppo usata e ora sterile di vita: dovevo avere indietro il mio cuore, e farla rinnamorare con una lettera d'amore speciale, e questa sarebbe stata per l'eternità.

Pensavo che lei fosse diversa e che sarebbe stata la mia musa eterna, in vita, e invece, anche con lei, mi sarei dovuto ricongiungere col fio della morte, per consacrare le nostre nozze celesti.

Capitolo 10
Elisabeth.

Elisabeth era sola in casa, aspettai proprio quel momento, per consegnargli sotto la porta, la lettera, un colpo di campanello e via di corsa.

<Chi è … Ma cos'è questa?>

E. aprì la porta e non vide nessuno, solo una busta rosa profumata di vaniglia, che aveva molto fascino e mistero, non sapeva chi poteva avergliela mandata, per un attimo dubitò in uno scherzo, ma era indecisa, il suo pensiero poi incominciò a roteare tra il suo vecchio e desueto Gerry che voleva riconquistarla o Redford, ma tutto comunque sapeva lo stesso di mistero, potevano non essere entrambi e questa cosa aumentò la sua curiosità.

Si mise sul letto, pancia sotto, aprendo la busta, togliendone il contenuto e lasciando la busta vuota dietro di se.

Sei chiara come quelle mattine
che s'aprono senza chiedere umiltà,
regnando il chiarore,
sembra che tu sia come il Sole,
mentre t'alzi limpida
ad illuminare tragitti eterni,
così come fanno i falchi all'orizzonte,
andando sempre più lontano,
allo stesso modo trascini il mio cuore fino a sera,
all'imbrunire, dove solo, il tuo amor nel mio
cuore riecheggia come quando un sogno rimane
solo sospirato.

Anonimo Romantico.

Anonimo Romantico, ma chissà chi è?

Il pensiero la frizionava e la incuriosiva molto, prese la busta e la odorò quasi fino a carpirne i segreti, ma niente, ne uscì solo

un profumo, che aumentava, ancora solo il mistero, rimise la lettera dentro con cura.

<Ahi ma che cosa cazzo è stat…>.

Il morso del ragno dentro la busta aveva colpito nel segno, mentre il corpo di E. si irrigidiva e il suo cuore si fermava per sempre, sotto il veleno della Cicuta ed ora andava ad aggiungersi alle altre muse, andava a ricongiungersi con il cuore di Gerry, per sempre, ora apparteneva a lui.

Il corpo di E. non fu mai più sublime di allora, aveva lasciato la sua forma materiale per diventare musa nel firmamento dei poeti, in questo caso di Gerry che l'aveva consacrata con un'altra poesia maledetta.

Capitolo 11
Le quattro ragazze morte iniziavano a fare rumore.

Iniziavano a far rumore quei quattro casi, così misteriosi, la voce salì dal coroner fino al dipartimento come un grande boato, sbattendo tra le bocche come un forte eco, iniziarono a notare la stessa morsicatura di ragno, e così s'iniziò a sospettare; troppo vicine, troppo simili e fu oltretutto trovata la stessa piccolissima quantità di cicuta nel sangue di tutte le vittime, mista a veleno di ragno riconosciuto in tutti e quattro i casi come il medesimo, il Patu Digua.

< Questa è una firma dell'assassino, questi ragni, intendo, siamo tornati nei luoghi delle morti e abbiamo trovato la stessa lettera rosa, passata inosservata a tutti, al profumo di vaniglia, con scritta la

medesima poesia, firmata Anonimo Romantico>.

Arson aveva la faccia di chi aveva una lampadina nel cervello improvvisamente accesa, uno strano cenno d'interesse, lo accompagnava quando parlava, quel caso era di sua vivida attrazione, anche se quegli indizi non portavano da nessuna parte.

< Anonimo Romantico… voglio che sia controllata la lista di tutti quelli che hanno comprato a New York negli ultimi anni dei ragni Patu Digua, a parte gli zoo e i rettilari e chi possa avere quegli interessi e può aver ricercato o comprato qualcosa sulla cicuta, negli ultimi due anni. Lo troveremo!>

Patty aveva invece l'aria di chi non si divertiva per niente, con quelle lettere assassine, e come espose, i ragni potevano

essere stati infilati nelle buste e pompati di veleno di cicuta, cosa assurda e impensabile.

< Staremo qui fino a notte fonda per avere un altro indizio su cui ruotare!>.

Mezzo dipartimento era all'opera con quelle indicazioni e stavano ricercando nei database di mezza New York.

Venne fuori una lista di nomi interminabili con quegli interessi, ma solo quattro, in tutta la grande mela, che avevano acquistato: d'altronde non era merce di tutti i giorni, e incrociando i ragni e la pianta, rimanevano solo questi quattro.

Preparammo le risorse per andare a controllare i nomi, convinti che un nome e un colpevole tra questi sarebbe saltato fuori.

<Andiamo!>

Patty scosse la fretta di tutto il dipartimento e li intimò a inseguire le tracce di quei nomi.

Capitolo 12
Intanto Gerry al locale di Susy.

Ero messo al solito, innamorato e disilluso, seduto in un bar, pregando per un sì, che forse mai sarebbe arrivato, Susy era una ragazza stupenda, alta, bionda e con uno strano atteggiamento verso di me, quasi a benedirmi e quasi a fortificarmi, le inclinazioni del suo umore, avevano il talento artistico di farmi ribattere il cuore, ma era assieme a uno, alto 1,90 palestrato che sicuramente era all'aspetto più aitante di me, forse era sciocco quello che facevo, a innamorarmi sempre di chi non potevo avere, ma io ero fatto così e come al solito ci smenavo, ma alla fine il cuore delle mie muse era sempre mio, lì pronto a essere immolato sugli altari della poesia, e il mio incanto non sarebbe mai terminato, sarebbe fatalmente continuato per l'eternità, quando attraverso la mia poesia,

una volta che qualcuno avesse capito la mia magnifica opera e si fosse accorto di me, io sarei stato celebrato assieme alle mie muse per sempre.
E poi comunque non avevo chance, perché c'erano dei tipi del bar che per gelosia, continuavano a confonde le acque, mettendo in cattiva luce me e la mia immagine.
Insomma anche Susy era persa, e persa come me dentro le sue montagne russe giornaliere e ora dovevo solo farla mia per sempre, allontanarla da tutto quel mondo frenetico e caotico che la allontanava da me, giorno per giorno.

< Ciao il solito cappuccio?>

<Si grazie?>

Risposi con due occhi cotti di lei, due veri cuori un po' illusi, e tutto nella stanza orbitava, come se quel piccolo satellite

fosse lì per me, e solo me, questo perché, quando eravamo insieme, io non vedevo altro che lei, o qualsiasi altra mia musa, non esisteva nessun altro e nessun altro muro si insinuava, e anche se poi succedeva che qualcuno facesse il cretino, io, passati cinque minuti manco me lo ricordavo e andavo avanti, come non fosse mai esistito, come se il mio cervello non capisse più nessun segnale, e loro diventassero la molla di uscita verso la mia poesia verso i miei traguardi interiori.

< Ecco qua il tuo cappuccio, ma sei sempre solo, te?>.

Ero sempre solo per scelta, il resto del mondo mi aveva deluso, con i suoi posti costosi e le donne vanitose, le feste false in qui si rideva per finta, le maldicenze e le piccolezze della gente, le strade chiuse a sgambetti, e le volte che non mi sentivo adatto, perché non mi facevano sentire

adatto, il mondo, così, mi deluse, così profondamente, che lo abbandonai dietro le sue vetrine di perbenismo, avevo deciso di starmene in disparte, perché sapevo che questo mondo non faceva per me, io ero della tempra di antichi guerrieri della luce, o antichi saggi greci, avevo la forza d'animo di un antico saggio e questo mondo vanificava ogni inno alla verità, perché il vero non serviva più e non serviva neanche più a me il mondo, non per quattro soldi, non per dare e avere sorrisi falsi, era ora di cambiare e lasciare a quella dimensione di falsità, il suo tempo effimero e i quattro soldi spiccioli, mentre era giunto il tempo di prendermi un posto nell'eternità, quello che mi spettava di diritto, come il diritto di riavere tutto ciò che mi avevano rubato, negli anni, indietro.

Anche Susy sarebbe stata mia per sempre…

Capitolo 13
Susy.

Susy rientrò a casa, era sera e la città che non andava mai a dormire, almeno, sembrava appisolarsi, come lei, che era stanca di quel lavoro, che non le calzava proprio, aveva l'aria di chi era proprio distrutta, anzi sfinita, sotto l'eco di vite troppo luminose, dalle quali voleva essere salvata e portata allo stesso livello, per non patire più le mire della sorte, ed io l'avrei aiutata, trasportandola in una dimensione di grazia eterna. Raccolse la posta appena entrata da sotto la feritoia della porta e si diresse in camera, si svestì pronta per una doccia calda che la riportasse in vita, che rifacesse risplendere il suo universo di sentimenti, e togliesse il grigiume di quel mondo, che tanto non la sapeva capire, di quelle sigarette del locale che raccontavano di tanti dolori e solitudini e

ora rivoleva un po' del suo tempo, in una vita che sembrava solo andare in taxi, dove anche il suo tempo dei sentimenti sembrava commercializzato.
Quand'ebbe finito la doccia si diresse verso il letto, il suo soffice compagno di sogni e d'intimità, e pancia sotto iniziò a sfogliare le lettere, soffermandosi su una luminosa e attraente, lettera rosa, con i cuoricini.
Sfilò delicatamente il contenuto e lascio al suo fianco la busta.

Sei chiara come quelle mattine
che s'aprono senza chiedere umiltà,
regnando il chiarore,
sembra che tu sia come il Sole,
mentre t'alzi limpida
ad illuminare tragitti eterni,
così come fanno i falchi all'orizzonte,
andando sempre più lontano,
allo stesso modo trascini il mio cuore fino a sera,
all'imbrunire, dove solo, il tuo amor nel mio
cuore riecheggia come quando un sogno rimane
solo sospirato.

Anonimo Romantico.

La lettera le fece sospirare, chiedendosi quale ammiratore segreto, gli avesse scritto quelle cose, si alzò e andò in cucina a prendere una tazza di caffè e una sigaretta, continuando a ripensare a quegli splendidi versi, tornò e quindi si sdraiò sul letto per rileggerla.

Fece tempo a rileggerla, un paio di volte e si addormento lieve e rilassata, ancora sognante di quello strano, Anonimo Romantico.

La mattina dopo fu trovata dai vicini, dai quali passava tutte le mattine a far colazione, dalla sua amica Cloe, sdraiata senza vita nel letto, ancora una volta, Anonimo Romantico aveva rapito un altro cuore, un'altra volta, aveva fatto sua, un'altra musa.

Capitolo 14
Forse l'amore Vero.

Passarono alcuni mesi e Gerry conobbe in biblioteca una giovane, una certa Amelie, una ragazza tutta speciale, che sembrava non avere niente del mondo che odiava tanto lui, anzi come lui, sembrava la sua copia al femminile, sembrava non possedere le bruttezze che connotavano gli altri, quasi le avesse rifiutate e scacciate pure lei dalla sua anima, quasi avesse conosciuto un'anima affine, un'anima che poteva parlargli col cuore.

< Cos'è non parli più, caro Gerry?>

Gerry credeva che tutte le parole non avrebbero mai potuto spiegare come si sentisse veramente, in quel momento alla fine della sua pazienza, con lei viveva un sogno nuovo, dopo quelle numerose

rotture, che la vita gli fece incontrare e quelle innumerevoli volte che, dovette cambiare idea e affetti, per colpa degli altri o era distante dai suoi amori, e così dentro di lui già in quei primi momenti, con lei, vociferava uno strano demone, che li vedeva già distanti, anche se lei era lì pronta ad ascoltarlo.

< Vero che non ci lasceremo mai?>

Una lacrima percorse il viso di Gerry fredda e mortale, come dei pensieri di abbandono, mentre la sua dolce Amelie sembrava voler asciugare quella pioggia con le sue labbra quasi a baciare i suoi dolori.

< No non ti lascerò mai, mai e poi mai, staremo per sempre insieme?>.

Così anche lei pianse e raccolse anche lui le sue lacrime con le labbra ad asciugare

l'indicibile che cadeva tra i due come atomi di verità.

Erano le parole che Gerry voleva sentire, per rassicurarsi che tutto sarebbe andato bene, che tutto funzionava alla grande, aveva paura delle rotture e quella dolce Amelie che faceva l'amore come una regina e aveva nel suo cuore la poesia di un vate, lo aveva tra le sue braccia, come un bimbo da consolare, diversamente dagli altri che non gli concedevano mai debolezze di alcun tipo, e gli davano la freddezza della distanza, lei era diversa e riempiva gli occhi del giovane Gerry con tutte le sue ricchezze di cuore e lacrime sincere.

Passarono alcuni mesi da quando s'incontrarono a scrivere poesie e a scottarsi i corpi col fuoco delle loro passioni, facevano un amore puro, e tolto dalle brutture del mondo, quello che Gerry

non aveva mai trovato in tutto il pianeta, ora era pieno nell'anima e sazio negli affetti, cosa che gli accadeva di rado, in fondo si era trovato sempre in una situazione di digiuno da queste rare doti, difficili da trovare in altre persone, e forse doveva fare tesoro di tutto questo dono che sembrava piovere dal cielo, dopo una lunga scarsità di piogge sulle terre deserte del suo cuore, doveva conservare, come in un salvadanaio le importanti ricchezze di quel lusso che erano la nobiltà dell'anima di quei giorni, che trovi in rare persone e pochi ti regalano, e con Amelie questo si era verificato spontaneamente e non l'avrebbe fatta scappare per nessun motivo al mondo, come avesse trovato la lama, l'anima, che forgiasse il suo diamante grezzo.

In quei due mesi che si erano conosciuti, Amelie, aveva scoperto le poesie di Gerry e alcune le sapeva pure a memoria, amava

quello che scriveva il suo uomo, era rapita dai suoi colorismi e dalle sue inclinazioni labirintiche di pensiero, sofisticate e preziose, e era diventata la fan numero uno, di quel giovane uomo sempre alla ricerca di ispirazione e delle sue amate labbra, lui e lei, che non passava il tempo invano, senza che non si baciassero a perdifiato, sia con le parole che con le loro labbra, sotto tutte le inquietudini del mondo, sopra ogni affanno del cuore, tra il sospiro delle loro anime.

< La tua poesia è bellissima e molto affascinante!>.

Gerry ebbe molte ammiratrici, ma con Amelie, sapeva che si trattava di un discorso tutto particolare, nel quale si parlavano due cuori affini e che si erano giurati amore eterno, era diverso dalle persone e ragazze che apprezzavano un po' frivolamente le sue cose, sapeva che

con lei era diverso e che lei amava ogni sua parola, perché la faceva passare dal cuore fino alle labbra, con le quali baciava la sua anima.

Capitolo 15
Anonimo Romantico, in prima pagina, su tutti i giornali di New York.

< Ma questa è la poesia …>

Amelie riconobbe la poesia di Anonimo Romantico, come di Gerry, l'aveva letta su un suo taccuino, in prima pagina su tutti i giornali di New York, sottotitolata con le scritte di fare attenzione a lettere con questa poesia, che avrebbero potuto contenere un ragno o qualcosa di velenoso, e con l'avviso alle bariste e cameriere di fare attenzione, che erano il bersaglio preferito di Anonimo Romantico.

< Tutto bene signorina?>

La faccia sbiancata di Amelie scappo dall'edicola, nascondendo le verità conosciute, che corsero dirette alla polizia, con una lacrima nello stomaco fatto di sdegno per quella cosa, che non capiva fino in fondo, o che non voleva capire, mentre un demone la combatteva e la torturava a non dire niente di tutto quello e fregarsene, ma delle ragazze come lei erano state uccise dal suo Gerry e lei era l'unica che poteva fermare il corso di eventi simili così sanguinosi.

Alla centrale, spiegò di come aveva letto la poesia sul giornale che secondo lei era di uno che conosceva, di nome Gerry.

< Si calmi signorina, si calmi!>.

Patty muoveva l'animo di Amelie verso la calma, mentre il viso della ragazza si apprestava quasi a sprofondare su quella seggiola, ora più pesante di un macigno,

che il tenente non poteva far altro che alleggerire con delle rassicurazioni che lo avrebbero preso, ma Amelie al contrario si pentiva di quella confessione, quasi, lei, colpevole di aver messo alla gogna quel ragazzo.

< No, non arrestatelo, lui è un bravo ragazzo… Oh mio Dio cosa può aver mosso la sua mano a fare cose del genere!>.

La poliziotta gli spiegò per filo e per segno che non si doveva sentire colpevole per la giustizia delle sue azioni e che doveva solo andare a casa e aspettare che le acque si fossero calmate, e loro avrebbero fatto il resto, avrebbero arrestato Gerry.

Amelie tornò a casa, e camminò rasentando le pareti con il suo cuore, il quale gli diceva di avvisare il suo amore, mentre la coscienza gli diceva che avrebbe dovuto pagare; le frasi d'amore di Gerry le

ronzavano in testa come una tela oscura, prima invece assumevano il colore della romanticheria, e combattuta su tutti i fronti, prese il telefono e mandò un messaggio al suo amore, prossimo a essere arrestato.

Intanto Patty e Arston mettevano giù i piani per l'irruzione del giorno dopo a casa di Gerry con la quale avrebbe definitivamente arrestato, la follia omicida di quel poeta maledetto.

"Gerry, la polizia domani farà irruzione a casa tua, scappa finché puoi, sei su tutti i giornali, scusa amore, ma ho fatto la spia."

Il messaggio del telefonino era breve ma bastò a mettere l'allerta a Gerry.

“Ti amo!”

La risposta di Gerry fu incisiva e con pochi fronzoli, mentre tra i due scendeva un alone di silenzio ed entrambi posarono i telefoni, preparandosi al peggio, mentre Gerry aveva in mente l’atto finale: la sua celebrazione!

Capitolo 16
Le cento lettere.

Gerry sapeva che l'indomani sarebbe arrivata la polizia a reclamare le sue muse indietro e lui non avrebbe permesso tutto questo, voleva compiere l'ultimo atto della sua opera per la sua definitiva celebrazione, ma il tempo era poco e doveva fare veloce.

Prese cento lettere e cento ragnetti, li preparò meticolosamente, sulle buste indicò cento indirizzi, di cento muse, sparse per tutta New York, le preparò con tutto l'amore del mondo, con tutta la poesia che ancora gli rimaneva in corpo, convinto che quelle, prescelte, sarebbero salite con lui in cielo, attraverso il suo atto redentivo d'amore, definitivo.

Scese con le cento buste in mano e si diresse a imbucarle nelle vicinanze, in una decina di buche delle lettere, così avrebbero dato meno nell'occhio, poiché il suo capolavoro era già una cosa osservata speciale da tutti i giornali e telegiornali, sarebbero tutte partite il giorno dopo, alla volta dei cuori da rapire per sempre, alla volta di cento amori, alla volta di tutte le muse che si sarebbe portato in paradiso, perché era giunto, anche per lui, il momento di immolarsi, per la causa della poesia, sarebbe andato in paradiso, assieme alle sue muse quella sera stessa, dove le avrebbe aspettate per cantare con loro con la voce degli angeli una volta raggiunto l'altro mondo.

Ritornò a casa, era rimasto un solo ragnetto nelle gabbie, un singolo piccolo cuore poteva ancora essere fermato e questa volta sarebbe stato il suo, immolato per ergersi per sempre, in nome della sua

grande opera, il suo cuore si sarebbe fermato e il suo corpo avrebbe perso vita, ma la sua anima sarebbe andata in cielo. L'indomani tutti avrebbero saputo che lui era stato il più grande poeta di tutti i tempi, prima che il mondo lo avesse fermato indegnamente.
Il mondo l'indomani sarebbe tornato a prendersi il suo cuore, dove risiedevano le sue muse, e lui non l'avrebbe permesso, a costo di far smettere di battere anche il suo, quell'ultimo ragno era il suo modo per dire che era meglio morire per mano della sua stessa creazione che per mano delle persone di quel mondo, della polizia e degli altri, che mai capirono il suo genio, e lo fecero sentire solo, solo con i suoi mille pensieri d'alloro, quel ragno era una morte emancipata, ancora artistica, lontana dalla punizione della prigione, corporale e sconsacrante, doveva volare via come le sue muse, se voleva ricongiungersi con loro, in un modo puro e spirituale.

Come per le sue dame, prese una lettera e infilò dentro il ragno, la mise sul comodino, andò in cucina prese un bicchiere di vino e una sigaretta, andò poi sul divano, dove si sedette a sorseggiare quel calice, e a fumare l'ultima sigaretta, prese la busta e la aprì, e guardò il ragno, che subito si mosse su per la mano, fino a metà braccio, mentre lui leggeva i versi che lo avrebbero consacrato per sempre agli eterni giorni di gloria.

Sei chiara come quelle mattine
che s'aprono senza chiedere umiltà,
regnando il chiarore,
sembra che tu sia come il Sole,
mentre t'alzi limpida
ad illuminare tragitti eterni,
così come fanno i falchi all'orizzonte,
andando sempre più lontano,
allo stesso modo trascini il mio cuore fino a sera,
all'imbrunire, dove solo, il tuo amor nel mio

cuore riecheggia come quando un sogno rimane solo sospirato.

Anonimo Romantico.

Il ragno lo morse sul braccio, il suo cuore si fermò, mentre il suo spirito raggiungeva il cielo con le sue muse.

Capitolo 17
Le novanta muse di Anonimo Romantico.

Erano passati tre settimane e i casi di ragazze morte per le lettere di Anonimo Romantico, non si contavano nemmeno, erano arrivate a quota 90 comprese le prime, mentre il Poeta assassino si era tolto la vita, la sera prima dell'irruzione, dentro casa sua delle forze dell'ordine, tutti parlavano di lui, i giornali e i telegiornali, era diventato il poeta più famoso d'America, nel male dei suoi atti, era diventato una leggenda maledetta, e come tale, tutti i perbenisti facevano a gara a chi ne diceva una più brutta nei suoi confronti, per sminuire la sua grande opera, e più lo facevano più diventava famoso nel bene e nel male, si sa che quando si parla di gloria, le parole sul tornaconto degli immortali, sono di tutti i

generi, specie degli invidiosi, con il sesso femminile, e poi c'è la verità.
Nel caso del nostro Anonimo Romantico, siamo di fronte al caso di un individuo sicuramente disturbato, deviato nell'arco della sua vita, da una situazione che lo vedeva orfano di possibilità, che un mondo mai gli dette facili, e la strada che dovette scegliere era quella dell'arte, ma dentro di lui il demone della creatività aveva un'indole assassina, la sua forma di amore, estrema, di possedere la donna amata, di possedere il suo cuore per l'eternità, era accentuata dal continuo taglio dei ponti che il mondo gli imponeva, nessuno che sosteneva, tutto solo e senza un vero fratello, mentre l'amore l'avrebbe salvato nel suo baratro di follia, e questa solitudine, così aveva scarnificato lo stesso senso che ha l'amore, che è quello di donarsi, il senso comune, ma divenne quello di prendere, un posto nel mondo, un posto nel cuore delle sue muse, lui

voleva in tutti i modi essere amato proporzionalmente a quanto fosse allontanato dal mondo e dalle sue muse, a causa delle maldicenze del mondo, che creava muri invisibili, giorno per giorno sussurrate tra le bugie sul suo conto.

Articolo del "Time" del mese di Dicembre 2012-2013

"Gerry un nome anonimo, al pari di Anonimo Romantico, è il simbolo degli amori sconvolti dalle guerre per il potere, delle maldicenze, degli artisti che si trovano controcorrente a cercare la verità e l'amore, che oggi come oggi, sono le due cose più pericolose da ricercare, poiché essere racconto di una verità, è malattia, la malattia che la verità non esista, nel secolo della virtualità, in cui è vero che il mondo è come te lo immagini e quindi è più vera la possibile disillusione, del fatto che non possa accadere la felicità naturalmente, e che l'amore sia diventato anche lui di plastica.

Gerry è un eroe per certi versi, e un mostro sanguinario nei suoi irrimediabili sbagli, un pazzo, un artista maledetto, un assassino.
La nostra New York comunque conobbe il suo orrore e le sue 90 uccisioni, la sua fama in quei due, riempiva gli occhi di lacrime e il suo capolavoro sanguinario non sarà facilmente dimenticato per tanto tempo, soprattutto dai parenti delle vittime.
Hanno scritto persino una biografia e dei libri su di lui, come a scrivere una pagina di storia ma sanguinaria, dove si vedeva poco del genio, ma tanto del mostro.

La storia delle leggende è sempre così, che se non protetta, scompare sotto l'ombra delle maldicenze.

Nel caso di Anonimo Romantico, scrissero la leggenda di un cuore nero, che volle follemente amore, arrivando a sfigurare il magnifico sentimento in sangue, epilogo di ogni estremo amore."

Note

Note

Note

Note

Note

Note

Note